

termine σωτηρία-salvezza. In entrambi i casi si parla di “un oggi” che rimanda al piano di Dio, alla storia della salvezza. Questo ci potrebbe quasi sorprendere. Come può un episodio apparentemente così marginale e che interessa una singola persona rientrare tra i grandi “oggi” del disegno di salvezza di Dio? Invece il testo ci dice proprio questo. Gesù è venuto a cercare e a salvare chi è perduto e la salvezza è una realtà che “si abbassa” fino ad interessare concretamente già ora la vita dei singoli. La salvezza ci tocca ora/oggi e singolarmente.

PIENO DI GIOIA

Nel brano si parla anche di fretta e di gioia: Gesù invita Zaccheo a scendere subito e Zaccheo subito (σπεύσας) obbedisce al comando pieno di gioia (χαίρων). Sono i due atteggiamenti che provoca il contatto con la salvezza che è Gesù stesso. E’ il linguaggio tipico dei vangeli dell’infanzia che sono un grande canto alla fedeltà di Dio e al

manifestarsi della sua salvezza. Anche il racconto di Zaccheo si inserisce in questo clima di manifestazione della salvezza, è una *visita di Dio*.

LA CITTÀ BENEDETTA

Per concludere possiamo ritornare a quanto dicevamo all’inizio a proposito della città di Gerico. Questo fatto, e anche quello precedente della guarigione di un cieco (18,35-43), non a caso si collocano nella “città maledetta” fin dalle origini della presenza di Israele sulla Terra.

Gesù, il figlio dell'uomo, è «venuto a salvare ciò che era perduto» (v. 10). La salvezza di Dio in lui raggiunge ogni uomo e ogni donna e anche *la città maledetta* per eccellenza si trasforma il luogo di benedizione. La salvezza si Gesù raggiunge anche il luogo maledetto... anzi potremmo dire che per Gesù non esiste più nessun luogo maledetto, nessun uomo e nessuna donna esclusi della salvezza.

LA SALVEZZA

Sap 11,22 - 12,2

2 Ts 1,11 - 2,2

Lc 19, 1-10

LA CITTÀ MALEDETTA

Gerico, la città nella quale si ambienta il brano evangelico di questa domenica, è una città simbolo! E’ la prima città che il popolo di Israele conquista quando attraversa con Giosuè (stesso nome di “Gesù”) il Giordano per entrare nella Terra della Promessa fatta ai padri. Una città che viene conquistata non tanto con la forza, quando piuttosto con una “celebrazione liturgica” (Gs 6). Non sono dei guerrieri i protagonisti della presa di Gerico, ma i sacerdoti, gli uomini del culto. Intorno a Gerico si fa una “liturgia” non una guerra.

Cosa significa questo? Significa che è Dio a donare a Israele la conquista della Terra. Non è il popolo a conquistarsi le città del Canaan, ma è Dio che le

mette nelle loro mani. Gerico così è la città simbolo di questo dono. Una città, la prima, per dirle tutte.

Ma su Gerico grava anche una maledizione! Gerico è la città maledetta. Infatti Giosuè alla fine della conquista della città fa fare questo giuramento al popolo: «*Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!*» (Gs 6,26). Nessuno avrebbe mai più dovuto riedificare Gerico. Questo giuramento ha un primo adempimento in 1Re 16,34, quando avverrà, appunto, la ricostruzione di Gerico. In ogni caso sopra Gerico pesa una maledizione pronunciata solennemente nel momento in cui il popolo ha preso possesso della Terra.

UN'ALTRA RICERCA

Dopo aver descritto la cornice geografica nella quale questo episodio si colloca, cerchiamo di affrontare la lettura di qualche aspetto del testo. Innanzitutto il brano è tutto costruito sulla ricorrenza di verbi che indicano *la ricerca e la vista*. All'inizio (v. 3) si dice che Zaccheo "cercava" (ἐζήτει) di vedere (ἰδεῖν) Gesù, alla fine (v. 10) si dice che il Figlio dell'uomo è venuto a "cercare" (ζητῆσαι) e *salvare ciò che era perduto*. All'inizio il soggetto della ricerca è Zaccheo, ma alla fine ciò che è decisivo è il fatto che sia Gesù colui che va in cerca di ciò che è perduto. La salvezza che entra nella casa di Zaccheo non è dovuta principalmente al fatto che egli cercasse Gesù, ma al fatto che fosse Gesù stesso a cercarlo. Afferma Agostino nelle *Confessioni*: «*non ti avrei trovato se tu non mi avessi cercato*». Certo è importante anche il cercare di Zaccheo, quella ricerca che lo spinge anche a salire sul sicomoro... ma quella ricerca

senza quella di Gesù sarebbe stata condannata a rimanere inappagata.

UN ALTRO SGUARDO

Oltre al verbo cercare (ζητέω) svolgono un ruolo fondamentale anche i verbi che indicano il vedere. Troviamo qui due verbi: il verbo ὁράω e il verbo ἀναβλέπω. Il primo lo troviamo riferito a Zaccheo e alla folla che mormora, il secondo invece riferito solamente a Gesù. Evidentemente l'evangelista con questo uso differenziato dei verbi vuole indicare che ci sono due modi di guardare/vedere. Qual è la differenza tra questi due tipi di "sguardo"? La differenza più grande ricorre tra lo sguardo di Gesù e lo sguardo delle folle. Le folle guardano Zaccheo e Gesù con disprezzo-giudizio. Zaccheo è abituato a sentire questo sguardo su di sé. Egli è come dicono i primi versetti che ce lo presentano un "capo dei pubblicani" (ἀρχιτελώνης), quindi un pubblico peccatore. Zaccheo è anche basso di

statura (τῆ ἡλικία μικρὸς): non può vedere Gesù a causa delle folle, per questo è costretto a salire sul sicomoro. E' "piccolo" e quindi lo sguardo che egli sente su di sé è uno sguardo "dall'alto il basso". Zaccheo è un "uomo piccolo" di statura, ma è anche un "uomo piccolo" perché peccatore... e per questo, sia da un punto di vista fisico, sia da un punto di vista morale e sociale è abituato ad essere guardato "dall'alto in basso". Ma in Gesù Zaccheo incontra "un altro sguardo": Gesù alza lo sguardo verso di lui, lo guarda dal basso verso l'alto (ἀναβλέπω).

L'OGGI DELLA SALVEZZA

Ci sono altri due termini centrali per la comprensione del brano. Si tratta del verbo "δεῖν - essere necessario" e dell'avverbio "σήμερον - oggi". Il verbo "δεῖν-essere necessario" non indica il "dovere" in senso comune, ma indica una necessità di ordine teologico. E' il medesimo verbo che Gesù

usa negli annunci della passione morte e risurrezione (cfr. 9,22; 17,25). Usando questo verbo nel racconto dell'incontro tra Gesù e Zaccheo Luca vuole guidarci a comprendere che questo episodio si inserisce nella storia della salvezza, è un evento iscritto nel disegno di Dio.

Nello stesso senso va anche l'uso dell'avverbio "σήμερον-oggi". Nel *Vangelo di Luca* l'uso di questo termine traccia un percorso ben preciso e ha un senso teologicamente molto forte: cfr. **Lc 2,11; Lc 4,21; Lc 5,26; Lc 19,5; Lc 19,9; Lc 23,43**.

C'è un oggi, che è il tempo di Gesù, e il tempo di ogni incontro con lui, che è un tempo decisivo di salvezza. L'episodio di Zaccheo si inserisce tra questi «oggi» indicando che l'evento-Gesù è "salvezza" non solo nel futuro ma "già nel presente" per chi si lascia incontrare dal lui. Nel nostro brano questo termine ricorre due volte: la prima volta lo troviamo insieme al verbo δεῖν-essere necessario; la seconda volta insieme al